

I ventidue infortuni di Mor Arlecchino

MONICA D'ALESSANDRO POZZI

Il 6 febbraio del 1793 moriva a Parigi, povero e abbandonato, Carlo Goldoni. Il celebre autore veneziano che, pur restando profondamente legato alla sua "laguna", seppe trasmettere in tutta Europa, in quell'Europa alle soglie della Rivoluzione Francese, l'infinita ricchezza della sua arte, del virtuosismo e dell'abilità che chiedeva di continuo ai suoi attori, alla relazione "sociale" che deve svolgere il regista, alla bellezza artigianale richiesta allo scenografo e il rapporto, basato essenzialmente sull'amicizia e non sul "consumismo" che lega lo spettatore al teatro. Nel bicentenario della sua morte Milano ha deciso di rendergli omaggio riproponendo tre famose opere goldoniane: *Arlecchino servitore di due padroni*, che ha debuttato il 26 gennaio al teatro Studio; *Le baruffe chiozzate* replicato fino al 21 febbraio al Teatro Lirico e *Il campiello* dal 6 febbraio al Piccolo Teatro, tutte per la regia di Giorgio Strehler. In questo clima di celebrazioni può inserirsi, anche se in modo non "ufficiale", la rappresentazione, mercoledì 7 aprile presso il Cinema Teatro Arlecchino, de *"I ventidue infortuni di Mor Arlecchino"*, spettacolo inserito nel calendario della stagione teatrale voghere-

se, portato in scena dalla Ravenna Teatro-Teatro delle Albe in collaborazione con il Tam Teatromusica.

I due gruppi, dopo aver affrontato percorsi differenti (il Tam con una ricerca sul teatro musicale, le Albe con l'intreccio tra drammaturgia e arte dell'attore) si trovano per la prima volta insieme in questo lavoro ispirato a un canovaccio scritto da Goldoni in Francia.

Le sette pagine dell'originale vengono qui dilatate e riscritte in tre atti. Arlecchino, non è più bergamasco ma africano, intorno a lui è mutato anche il paesaggio; non più la Venezia "aristocratica" del '700, ma un freddo Nord del mondo, inquinato e depresso in cui le cose materiali sembrano essere l'unico miraggio a cui "aspirano" i dannati della terra.

Riscritto da Marco Martinelli, per la regia di Michele Sambin il testo viene interpretato da Pierangela Allegro, Luigi Dadina, Laurent Dupont, Ermanna Montanari, Mandiaye N'Diaye, El Hadyi Niang e Mor Awa Niang questi ultimi già interpreti dello spettacolo "Nessuno può coprire l'ombra", andato in scena lo scorso 11 luglio nell'ambito della rassegna "45° parallelo" e insieme a Luigi Dadina ed Ermanna Montanari furono ospiti con "I Refrattario" della passata stagione teatrale.